

LA STAMPA

L'accusa del banchiere: "Dopo l'operazione Credit Suisse diventa difficile credere ai bilanci"

Secondo il vicepresidente di Banca del Ceresio Foglia, le decisioni delle autorità svizzere minano la credibilità dei numeri comunicati al mercato dagli istituti. «La vendita forzata per 3 miliardi e l'azzeramento dei detentori bond sono errori drammatici che creano il rischio di un contagio finanziario»

FRANCESCO BERTOLINO

20 Marzo 2023 Aggiornato alle 17:37 3 minuti di lettura



(reuters)

TORINO. Requisiti patrimoniali, parametri di liquidità e stress test: la crisi di Credit Suisse ha dimostrato una volta di più che alla fine il sistema bancario si regge soprattutto sulla fiducia. E, secondo Antonio Foglia, il matrimonio svizzero rischia di minarla alle fondamenta.

«L'acquisto per tre miliardi di Credit Suisse da parte di Ubs ha detto al mercato due cose», spiega il vicepresidente di Banca del Ceresio. «La prima è che i manager di Ubs sono stati molto abili a sfruttare le difficoltà momentanee della concorrente e l'inesperienza delle autorità elvetiche per comprare a meno della metà del prezzo una banca che venerdì valeva oltre 8 miliardi in borsa», sostiene Foglia.

Lagarde: “Le banche europee sono solide ma siamo pronti ad agire per sostenere la liquidità”

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRESOLIN

20 Marzo 2023



«La seconda è che non si può credere ai bilanci di una banca», avverte. «Meno di 3 mesi fa, Credit Suisse aveva 39 miliardi di capitale e 99 in totale fondi in grado di assorbire le perdite. Difficile pensare ad una situazione di insolvenza, quindi, piuttosto una crisi di liquidità. Ma le decisioni di ieri sembrano comunicare al mercato che autorità e Ubs non si fidano del bilancio ufficiale di Credit Suisse. È un messaggio drammatico per tutte le banche del mondo, tale da creare un rischio di contagio sistemico: se nemmeno le autorità hanno fede nei numeri pubblicati dalle banche, quanto ci metterà il mercato a reagire di conseguenza?».

Non molto, a vedere l'andamento del settore in borsa dopo il precipitoso annuncio dell'affare Credit Suisse-Ubs. La banca acquirente perde al momento quasi il 7% e i titoli degli istituti europei continuano a soffrire, nonostante le rassicurazioni della Bce sulla solidità patrimoniale. A pesare sulle quotazioni è anche la decisione delle autorità svizzere di salvaguardare gli azionisti di Credit Suisse, azzerando invece i detentori di 17 miliardi di bond AT1, subordinate ma pur sempre obbligazioni.

Un'inversione della ripartizione del rischio che sta terremotando il mercato da 275 miliardi dei bond AT1. Per placare le tensioni è intervenuta la Bce che in un comunicato ha ribadito che il capitale ordinario è il primo ad assorbire le perdite e che, soltanto una volta esaurito, si possono chiamare in causa le obbligazioni Additional Tier 1. Una nota che suona come un'indiretta critica all'operato delle

autorità elvetiche e che vuole certo marcare la distanza rispetto al metodo impiegato nell'affare Ubs-Credit Suisse.

«Quello dell'azzeramento dei bond AT1 è forse un ulteriore grave errore perché incrina la fiducia in questi strumenti da parte dei sottoscrittori che dovrebbero assorbire perdite soltanto dopo gli azionisti», rimarca Foglia. «In momenti come questi le autorità devono dare fiducia al mercato e dimostrare di avere il controllo della situazione, non assumere decisioni che paiono dettate dal panico, peggio, dall'incompetenza».

La scelta svizzera revoca in dubbio la funzione stessa di questi strumenti, tanto che alcuni esperti ne ritengono probabile un ripensamento se non addirittura la loro eliminazione graduale. «Il bail-in dei CoCo AT1 è uno shock per gli investitori. Può essere visto come ingiusto, nel momento in cui gli azionisti recuperano 3 miliardi», nota Francesco Castelli, Responsabile Fixed Income di Banor Capital. «D'altra parte, è completamente legale, descritto nel prospetto e discusso da Credit Suisse anche in una recente presentazione del 14 marzo».

In Borsa vince la paura e si scatena la corsa all'oro: ecco perché il metallo giallo sta volando

CARLO ALBERTO DE CASA

20 Marzo 2023



«Questo finale perverso è l'effetto combinato delle condizioni punitive dei prospetti utilizzati dalle banche svizzere (la cosiddetta “cancellazione permanente”) e del processo di risoluzione bancaria utilizzato da Finma», aggiunge Castelli. «Interessante notare che in altri paesi europei le condizioni dei prospetti sono molto diverse (la cancellazione è solo contemporanea, o alternativamente si parla di conversione in azioni). E poi il processo di risoluzione non prevede la sequenza svizzera (e le autorità europee stanno già indicando che non intendono ripetere l'esperimento svizzero)».

Cosa aspettarsi a questo punto? Dopo un'apertura in profondo rosso, le borse europee stanno riprendendo quota, di pari passo con il lieve rimbalzo delle banche. Foglia ritiene tuttavia che i problemi non siano risolti: nuove turbolenze si addensano all'orizzonte.

«Ci sono due scenari possibili» prevede, «il primo è una crisi profonda delle banche e delle autorità regolatorie che conduca a un completo ripensamento, portando più disciplina di mercato e meno azzardi morali». Il secondo «è la creazione di un nuovo strato di regolamentazione che non farà che rinviare l'emersione della crisi», prosegue.

«Purtroppo è questo l'esito che considero più probabile perché più gradito all'opinione pubblica che, mi lasci dire, ha grandi colpe in questa situazione», conclude, «gli squilibri della Silicon Valley Bank erano perfettamente visibili nei suoi bilanci: se un tesoriere ha comunque deciso di depositarvi centinaia di milioni di dollari, vuol dire o che non sa fare il suo mestiere o che ha consapevolmente deciso di assumere un rischio: perché andrebbe protetto?».

[LEGGI I COMMENTI](#)